

Santuari rurali e pratica scrittoria: il caso del santuario di *Iuppiter Aeternus* a Villanuova sul Clisi (Valle Sabbia – BS)

Serena Solano

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Bergamo e Brescia, Italia

Gian Luca Gregori

Sapienza Università di Roma, Italia

Alfredo Buonopane

Università degli Studi di Verona, Italia

Abstract Recent archaeological investigations in Valle Sabbia (Brescia, Lombardy) have uncovered a Roman sanctuary likely built over an earlier indigenous cult site. This Alpine valley, between Lakes Idro and Garda, was a key corridor linking the Po Plain to the Alps, facilitating mobility and cultural exchange. Since 2000, systematic excavations have revealed long-term ritual continuity in elevated, wooded locations. The Villanuova sul Clisi sanctuary yielded architectural remains, votive materials (first-fourth century CE), and inscriptions to Iuppiter Aeternus, highlighting Roman and local cult interactions.

Keywords Brescia/Brixia. Valle Sabbia. Indigenous sanctuary. Graffiti. Latin inscriptions. Iuppiter Aeternus.

Sommario 1 Il contesto. – 2 I materiali. – 3 Le iscrizioni su metallo, ceramica e pietra. – 3.1 Iscrizioni su metallo. – 3.2 Iscrizioni su ceramica. – 3.3 Iscrizioni su pietra. – 4 Le iscrizioni graffite su intonaco.



Antichistica 44 | Storia ed epigrafia 11

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-931-3 | ISBN [print] 978-88-6969-932-0

Peer review | Open access

Submitted 2025-04-08 | Accepted 2025-04-22 | Published 2025-09-24

© 2025 Solano, Gregori, Buonopane | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-931-3/010

1 Il contesto

Nel contesto archeologico dell'Italia Settentrionale il territorio di Brescia, uno dei più vasti in età romana, si distingue per la ricchezza e la qualità dei ritrovamenti, sia in ambito urbano che extraurbano. Negli ultimi anni importanti novità sono emerse in Valle Sabbia, la più orientale delle vallate alpine a nord di Brixia, solcata dal fiume Chiese e sviluppata tra il Lago d'Idro e il Lago di Garda, in una felice posizione di transito fra la pianura da una parte e le Alpi dall'altra.

Alla vigilia della romanizzazione il territorio costituiva un'area di frontiera culturale fra il mondo alpino retico e camuno da un lato e il basso Lago, la pianura e la zona veneta, celtica e cenomane dall'altro: era abitato dai Sabini, inseriti negli studi moderni fra i popoli *adtributi* a Brixia.

Negli ultimi anni il quadro archeologico delle conoscenze relative alla frequentazione antica della Valle Sabbia si è ampliato notevolmente grazie a un progetto di ricerca avviato fin dal 2000 dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia in collaborazione con il Gruppo Archeologico del Museo di Gavardo e i cui risultati sono confluiti in una mostra e nella relativa pubblicazione. Indagini di superficie e campagne di scavo archeologico hanno permesso di individuare diversi siti interpretati come sacri, caratterizzati da una stretta correlazione con il paesaggio circostante e con una evidente predilezione per l'ambito montuoso e boschivo.¹ In molti casi la posizione dominante unita alla presenza di particolari conformazioni rocciose, con anfratti, cunicoli e inghiottitoi naturali, dovevano suscitare un senso di mistero e di sacralità, spingendo a 'modellare' il paesaggio con apprestamenti e sistemazioni artificiali per accogliere adeguatamente devoti, offerte e doni. La maggior parte dei contesti indagati è connotata da una lunga durata, dalla pre-prostoria all'età romana.

Per quanto riguarda in particolare l'età romana le più importanti novità sono emerse a Villanuova sul Clisi, frazione Prandaglio, in un'area nota sin dagli anni Ottanta del secolo scorso, ma solo recentemente oggetto di indagini archeologiche mirate.

Nel 1984, su un dosso isolato in mezzo al bosco e che alla sommità raggiunge 741 m di altitudine, sono venute alla luce alcune strutture murarie e diversi materiali di epoca romana, fra cui ceramica, monete e un frammento di intonaco a bande rossa e bianca con iscrizione graffita. Il ritrovamento restò allora inedito ma la zona, inserita nella

1 I contesti (Villanuova sul Clisi-Monte Covolo; Sabbio Chiese-Rasine, Dos de la Rocchetta; Vallio Terme-Dos delle Preghiere; Gavardo-Monte Magno, Selvapiana e Monte San Martino; Vobarno-Carvanno e Val Degagna; Bione-Corna del Remo) nel 2019 sono stati oggetto di una mostra, per il cui catalogo si veda Baioni, Poggiani Keller, Solano 2019.

Carta archeologica del territorio,² da quel momento fu oggetto di controlli periodici e ricognizioni. Poi, fra il 2014 e il 2018, attività mirate di prospezione e indagine nell'area hanno portato al recupero di numerosi altri reperti metallici provenienti sia dalla cima che dall'area circostante, fra cui una quarantina di monete, databili fra il I e il IV secolo d.C., fibule e appliques in bronzo e alcuni votivi con iscrizioni latine. Nel 2017 sono stati condotti alcuni saggi di verifica sulla cima, in prossimità di alcune strutture murarie, e nella primavera 2019 è stato finalmente possibile effettuare una prima vera e propria campagna di scavo archeologico stratigrafico i cui risultati sono stati presentati al Convegno tenutosi a Losanna poco dopo.³ Sono quindi seguite una seconda campagna di scavo nell'ottobre 2020 con fondi ministeriali e una terza nel giugno 2021, finanziata dagli enti locali. Altre campagne con fondi ministeriali sono state condotte nel 2022 e nel 2023, aggiungendo a quanto già emerso importanti novità.⁴

Il carattere sacro del complesso è indicato in maniera inequivocabile dai reperti rinvenuti e in particolare dalle iscrizioni che, in più casi, riportano il nome della divinità titolare del culto del santuario: *Iuppiter*, che oltre ai consueti epiteti di *Optimus Maximus* è connotata anche come *Aeternus*.

Le indagini hanno esplorato un areale di circa 300 mq, mettendo in luce diverse strutture murarie pertinenti a un complesso strutturato su più livelli ed esteso per circa 226 mq. Nella sua massima estensione l'edificio misurava 19,56 × 11,58 m (66 × 39 piedi) con murature spesse da 0,60 a 1,20 m (da 2 a 4 piedi).

La morfologia del luogo e quanto finora emerso lasciano ipotizzare uno spianamento iniziale del pianoro sommitale e un'organizzazione planimetrica su diversi livelli, con più fasi di sistemazione e riadattamento. Al momento nessuna delle strutture è riconducibile a una fase preromana, ma l'ipotesi di un culto preromano è suggerita dallo spiedo in ferro con dedica a *SAECO*, forse nome di un dio indigeno.

Nella prima fase, fra I e II secolo d.C. è probabile che nel sito fosse presente un elemento isolato, ubicato sul pianoro sommitale dove è emersa una grossa struttura rettangolare in conglomerato di malta con una certa suggestione interpretabile come la base di una sorta di altare.

In un secondo momento, fra II e III secolo d.C. è stata realizzata una perimetrazione che ha incluso la sommità del dosso in un profilo regolare a pianta rettangolare con possibile accesso da sud-ovest.

² Rossi 1991, 207, nr. 1773.

³ Gregori, Solano 2021.

⁴ Per un quadro d'insieme dei ritrovamenti si veda ora Solano 2024. Per un inquadramento nel più ampio contesto territoriale si veda anche Solano, Buonopane, Gregori 2025.

Le attività di culto in questa fase sembrano concentrarsi principalmente nella zona ovest, come testimoniano i numerosi reperti votivi e i materiali strettamente connessi al rituale (ferri e ceramica), nonché i resti ossei, residui di offerte animali.

La costruzione di una rampa di scale prevede un accesso da nord al pianoro sommitale, nei pressi dell'angolo nord-ovest, in corrispondenza del quale si conservano ben evidenti dei gradini.

Una seconda rampa di scala è forse presente sul lato nord-est.

Il passaggio dei pellegrini e dei devoti è testimoniato dal ritrovamento di numerosi chiodini da calzatura nella zona sub-pianeggiante alla base del pendio occidentale.

Il ritrovamento più importante dal complesso strutturato sulla sommità è costituito però da circa 550 frammenti di intonaco bianco e rosso, molti dei quali con segni e lettere graffite, in livelli maceriosi in cui sono stati recuperati anche un elemento architettonico in pietra e il frammento di un'ara iscritta con dedica a Giove. Le evidenze sono probabilmente da collegare a un esteso e radicale intervento di ristrutturazione dell'edificio che, dopo una fase iniziale da inquadrare nel I secolo d.C., a un certo punto venne riorganizzato, in un periodo non anteriore agli inizi del III secolo d.C. La data del 211 d.C. letta in uno dei frammenti costituisce un importante termine *post quem* per questa operazione.

Un'ultima importante fase di ristrutturazione si colloca tra III e IV secolo d.C., con la demolizione di parte delle strutture della fase precedente, forse conseguente a cedimenti strutturali e con l'incremento della perimetrazione settentrionale [fig. 1].

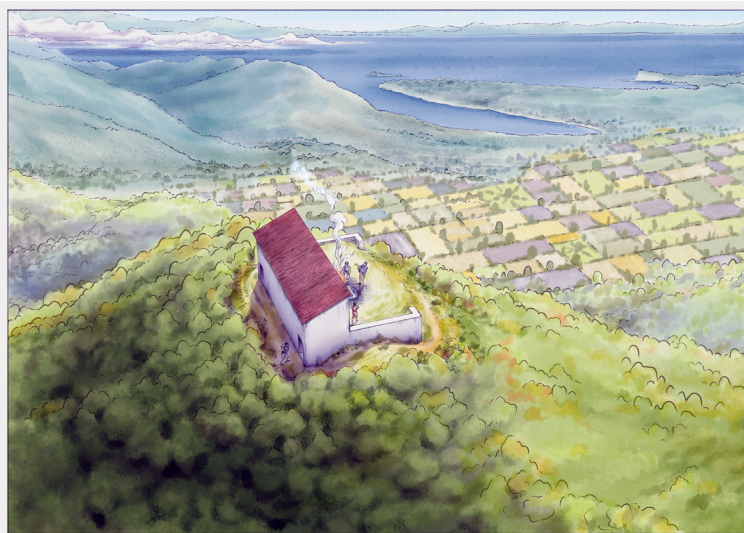


Figura 1 Ipotesi ricostruttiva del santuario di Villanuova sul Clisi (elaborazione Pierluigi Dander)

La maggior parte dei frammenti di intonaco, caratterizzato da una superficie pittorica lisciata e dipinta, rimanda a spazi chiusi o protetti, caratterizzati da fondi bianchi con bande di colore rosso. L'analisi effettuata suggerisce una parete mossa da aperture che viene usata come una sorta di lavagna su cui dai devoti in visita al santuario sono graffite, incise o dipinte iscrizioni e semplici raffigurazioni o tracce di passaggio, entro sottili linee guida parallele. Una situazione analoga, se pure in un contesto diverso, si ritrova a Berzo Demo nella media Valle Camonica dove rocce affioranti su un dosso in posizione dominante il fondovalle vengono fittamente segnate da numerose iscrizioni graffite e segni incisi fra il III a.C. e il I d.C., in un contesto sacro all'aperto.⁵

Le mani diverse e i tracciati irregolari della maggior parte dei graffiti portano a escludere, almeno per ora, la presenza all'interno del santuario di scribi professionisti che incidevano su commissione e denotano d'altra parte un buon livello di diffusione della scrittura.

Iscrizioni, forse in lingua retica, erano presenti anche sull'intonaco interno di alcuni ambienti del non lontano luogo di culto di Monte San Martino ai Campi di Riva del Garda (TN).⁶

Sono di interesse, inoltre, i dati che emergono dall'analisi delle iscrizioni lasciate dai devoti quale testimonianza del loro passaggio e delle offerte, ex voto e sacrifici effettuati come suggerito dal graffito *panis*.

Di particolare rilevanza, inoltre la menzione della ricevuta di somme di denaro, anche ingenti (225 sesterzi, ripetuta due volte) che potevano essere collegate a un'offerta, oppure a un affitto, a una vendita o a un prestito con interesse e che potrebbe anche indicare l'esistenza di eventuali attività che portarono alla costituzione di una cassa del santuario (*pecunia fanatica*), analogamente a quanto attestato nel santuario di Minerva di Marano di Valpolicella.⁷

L'impostazione del sito di Villanuova sul Clisi ricorda quella del santuario del Monte Calvario di Auronzo di Cadore (BL) in Veneto, posto sulla sommità di un colle e sulle sue propaggini sud-occidentali, con una riorganizzazione della morfologia naturale del terreno attraverso la creazione di diversi ordini di terrazzamenti. Il santuario veneto, posto a 928 m s.l.m. e frequentato fra II a.C. e IV secolo d.C., controllava un importante tracciato viario, in una posizione strategica, di frontiera e di aggregazione politica e culturale.⁸

⁵ Marretta, Solano 2014.

⁶ Tali graffiti sono andati purtroppo perduti e di essi rimane solo una documentazione fotografica, per altro di non chiara lettura edita in Ciurletti 2007, 51.

⁷ Bruno, Falezza 2015, 307.

⁸ Akeo 2002, 222-3; Gangemi 2009; Gamba et al. 2013, 438-40.

Per Villanuova sul Clisi il confronto geograficamente più vicino è quello con il santuario di Monte San Martino ai Campi di Riva del Garda (TN), che in età romana rientrava nel territorio bresciano. In questo caso, in un'area di circa 1.500 mq a 800 m s.l.m., sono stati riportati alla luce i resti di un complesso edificio di età romana, impostato su di uno precedente indigeno, con una continuità di vita dal III secolo a.C. al IV secolo d.C.⁹ La fase di frequentazione protostorica è testimoniata da un ricco deposito carbonioso con materiali ceramici e metallici riferibili a un luogo di culto all'aperto caratterizzato dalla ripetuta accensione di roghi votivi e avvicinabile agli *Alpine Brandopferplätze*. I materiali indicano anche per il santuario trentino l'importante ruolo di cerniera culturale, in questo caso fra il gruppo retico di Fritzens-Sanzeno e quello della Valcamonica. Con l'età romana sul luogo s'impose un santuario monumentale, con una complessa architettura a più ambienti disposti su diversi livelli e con uno spazio/cortile centrale sommitale libero. Anche in questo caso come a Villanuova sono attestati piccoli vani laterali e rampe di accesso. Statuette in terracotta e bronzetti votivi a Minerva, Mercurio e a Iside/Fortuna suggeriscono il carattere polivalente del culto, confermato anche da interessanti iscrizioni incise sui lati di *mensae*, alcune in caratteri latini, ma in lingua encoria, che testimoniano il processo di lenta e progressiva romanizzazione delle popolazioni indigene con una tenace sopravvivenza del sostrato religioso e linguistico locale.¹⁰

Al santuario del Monte San Martino, in considerazione della posizione del sito, degli aspetti topografici e ambientali e architettonico-monumentali, di echi toponomastici e sulla base del rinvenimento di reperti di natura non prettamente culturale sono state attribuite anche funzioni di incontro, di scambio, di commercio, di mercato, di ricovero di bestiame e di controllo della viabilità territoriale. Il sito di Monte San Martino, come d'altra parte è stato ipotizzato per quello di Marano di Valpolicella sulla sponda orientale del lago di Garda, doveva costituire una sorta di marker territoriale. A Marano, sul versante sud-orientale del Monte Castelon, nei Monti Lessini occidentali, ad una quota di circa 555 m s.l.m. era un tempio dedicato a Minerva, impostato in età tardo repubblicana su un precedente indigeno. In questo caso la sua posizione topografica, particolarmente felice, permette di spaziare su un ampio fronte, dalle colline moreniche del Garda al Monte Baldo, ai Monti Lessini fino all'alta pianura Veronese. Inoltre, il rilievo del Monte Castelon, con la sua cima quasi suborizzontale e immediatamente riconoscibile,

⁹ Ciurletti 2007.

¹⁰ Ciurletti 2007, 45-6, 66-71.

caratterizzava il paesaggio, servendo come punto di riferimento territoriale.¹¹

Anche la funzione del santuario di Villanuova sul Clisi va ricercata nel contesto in cui il sito si inserisce, anche per tentare di risalire ai possibili committenti e frequentatori del luogo.

Il sito guarda alla piana di Gavardo e a Roè Volciano dove recenti ritrovamenti archeologici hanno messo in luce insediamenti rustici di età romana, da collegare allo sfruttamento agricolo delle aree felicemente disposte sul golfo di Salò. Era visibile anche da Calvagese dove era un'estesa villa rustica in uso fra I e IV d.C. Nell'areale non dimentichiamo inoltre la presenza di personaggi di spicco della classe dirigente romana, che nella zona avevano proprietà terriere e interessi economici: i *Nonii Arrii* proprietari della villa di Toscolano Maderno¹² e i *Marci Laelii* di quella di Nuvolento.¹³ Era fondamentale garantirsi una protezione del raccolto dalla grandine e dalle intemperie e Giove, dall'alto del santuario dominante la Valle poteva, tra le altre, svolgere anche questa funzione.

Il più veloce, naturale e diretto accesso al nostro santuario sembra costituito da una sorta di vallone situato a sud-ovest della sommità, coincidente con un'ampia fenditura nella formazione rocciosa, dove sono stati recuperati alcuni reperti in bronzo, fra cui un'ansa di brocca in bronzo iscritta e un frammento di spiedo in ferro con iscrizione. Da questo vallone, attraverso un tracciato oggi semisommerso dalla vegetazione, si arriva facilmente al Passo della Fobbia, crocevia di percorsi a mezza costa che collegano la media Valle Sabbia con Vobarno, Roè Volciano e da lì con il lago di Garda. Il toponimo Crocette riferito alla zona, ne indica il ruolo di crocevia nel quadro della sentieristica territoriale.

Stando al dato archeologico e in particolare a quello numismatico il sito rimase in uso fino alla fine del IV secolo d.C. Era, dunque, certamente ancora frequentato quando San Gaudenzio, vescovo di Brescia tra il 387 e il 410, nei suoi sermoni ammoniva pesantemente chi praticava culti pagani con le parole:

Forse credete che ami Dio il cristiano tiepido e negligente, che permette che nei suoi possedimenti siano onorati gli idoli, che tollera che sussistano un tempietto dedicato a un demone e un altare del diavolo in offesa a Dio?¹⁴

11 Bruno, Falezza 2015.

12 Roffia 2015.

13 Sulla villa cf. Roffia 2012.

14 Gaudent. *serm.* 13.28.

Dalla fine del IV secolo d.C., dopo l'Editto di Tessalonica che proclamava il cristianesimo unica religione dell'Impero, il culto a Giove fu gradualmente abbandonato. Il santuario rimase tuttavia parzialmente in piedi e a poco a poco se ne perse (forse) la memoria. Dopo un iato di diversi secoli sono prove di una rinnovata frequentazione nell'area un obolo ravennate e una trillina milanese di XVI secolo, segno di passaggi, forse non casuali, probabilmente da mettere in relazione con la fondazione del santuario della Madonna della Neve, sul dosso sopraelevato sopra il nostro sito, a 886 m s.l.m. Il santuario che la tradizione collega in qualche modo anche alla protezione dalle intemperie e dalla grandine, gradualmente determinò uno spostamento dell'interesse e delle frequentazioni nell'area, lasciando il dosso con i resti archeologici in una posizione marginale e dimenticata fino a oggi.

Serena Solano

2 I materiali

Oltre a una cinquantina di monete, applique e fibule in bronzo, coltelli e attrezzi in ferro e ceramica si distingue un'ansa in bronzo sopraelevata, a profilo sinuoso, spezzata inferiormente, che si caratterizza per una lunga iscrizione votiva a Giove (su cui si veda *infra*) resa con lettere a puntini. A sezione poligonale, con poggia pollice nella parte alta e fascia in lamina per il fissaggio dell'attacco superiore al collo del vaso mediante alcuni ribattini in ferro, è pertinente ad una bottiglia/brocca in bronzo con corpo in lamina martellata e ansa a fusione piena rientrante nelle cosiddette *Blechkannen*. La nostra ansa appartenerrebbe al tipo II, in cui sono inserite brocche senza imboccatura fusa, secondo la tipologia proposta da Margherita Bolla nel 1979 che prevede diversi sottotipi.¹⁵

Si segnala inoltre una piccola base parallelepipedica (misure $2,2 \times 0,7 \times 0,5$ cm), sempre in bronzo, recante sulla faccia superiore un incavo per l'alloggiamento di una statuina, perduta, e su quattro delle sei facce con lettere rese a puntini (h. lettere 0,4 cm) una dedica IOVI, realizzata in maniera analoga a quanto attestato su varie tipologie di oggetti metallici, sia in contesti protostorici che nel mondo romano.¹⁶

¹⁵ Bolla 1979 con aggiornamenti in Bolla 1989; 2012; 2015. Si ringrazia M. Bolla per i suggerimenti bibliografici.

¹⁶ Si ricorda a titolo esemplificativo per la somiglianza del supporto il bronzetto di Apollo da Lagole di Calalzo in Veneto, con base a forma di piccola ara iscritta su due facce con lettere a puntini (Akeo 2002, 235).

Il recupero di una base miniaturistica iscritta di statuetta votiva è circostanza piuttosto rara, mentre assai più frequente è il ritrovamento dei bronzetti, privi della relativa base, che spesso per altro era anepigrafe. Nell'areale vicino alla Valle Sabbia un discreto numero di bronzetti proviene dalla Valtrompia (BS), fra cui un'applique bronzea raffigurante il busto di Giove.¹⁷

Fra gli altri oggetti recuperati nel sito di Villanuova sul Clisi, a ulteriore conferma della connotazione sacra del contesto, si segnalano una porzione di laminetta foliata in bronzo con nervature recuperata nel 2019 e un'altra, integra, già emersa in precedenza e caratterizzata anche dal foro per il fissaggio [fig. 2]. Come noto, le lamine lanceolate o a foglia allungata, note in oltre 320 esemplari in tutto l'Impero Romano, soprattutto in argento e bronzo, ma anche in oro, ferro e persino in piombo e terracotta, sono uno dei pochi votivi romani 'per destinazione' e non per trasformazione. Nel novero delle laminette ritrovate in area alpina si ricordano quelle in argento dal santuario sul Piccolo e sul Gran S. Bernardo e dall'area sacra di Martigny e, per citare esempi più vicini al contesto della Valle Sabbia, gli esemplari in argento e bronzo dal santuario di Monte San Martino ai Campi di Riva (TN), in argento dal santuario di Minerva di Marano di Valpolicella (VR) e le laminette in ferro dalla necropoli di Borno in Valcamonica (BS). Si tratta di materiali in molti casi collegati a culti maschili, quali spesso Giove, Marte, Mitra, ma in diversi casi associati anche a divinità femminili, fra cui Minerva. Sull'origine e il significato di questi oggetti sono state avanzate svariate ipotesi che hanno formulato un nesso con culti orientali, fra cui quello di Dolicheno o con il culto celtico degli alberi, e ancora con forme di devozione collegate a presenze militari, ma la varietà delle casistiche non permette considerazioni univoche. Le attestazioni si concentrano in un range cronologico che comprende principalmente il II e il III secolo d.C.¹⁸

¹⁷ Rossi 1991, 81-2, nr. 655, fig. 26.

¹⁸ Per le attestazioni in Italia Settentrionale e per una sintesi dell'argomento si veda Bolla 2015, 284-7, con ampia bibliografia di riferimento.

Figura 2
Villanuova sul Clisi (BS).
Laminette lanceolate
in bronzo (foto Archivio
Sabap BG BS)



In alcuni casi, come per esempio a Monte San Martino, a Marano di Valpolicella e in uno dei due ritrovamenti di Villanuova sul Clisi - Prandaglio, si riscontra una volontaria defunzionalizzazione delle lamine, che sono ritagliate in piccoli pezzi.

Il dato contribuisce a connotare il nostro contesto come un luogo di culto, come confermato anche dalle epigrafi e dai numerosi intonaci graffiti.

Serena Solano

3 Le iscrizioni su metallo, ceramica e pietra

I materiali rinvenuti in località Prandaglio, a Villanuova sul Clisi tra il 2018 e il 2023 hanno incrementato notevolmente il dossier epigrafico relativo al culto di Giove nella Valle Sabbia.

Elementi comuni alla maggior parte degli ex voto è il fatto di essere costituiti da oggetti metallici e che i *tria nomina* dei dedicanti sono abbreviati alle sole iniziali, secondo una prassi nota da altre dediche sacre bresciane, ma attestata anche altrove nell'Italia settentrionale. Nel nostro caso la ragione sarà da cercare nel ridotto campo epigrafico a disposizione, piuttosto che nel desiderio del dedicante di restare pressoché anonimo, come sarà capitato altre volte.

3.1 Iscrizioni su metallo

1 Elemento metallico piatto in ferro, privo della parte inferiore e con estremità espansa (20 × 3 cm; lett. 0,7-1 cm). Probabile parte di spiedo. È l'unico caso di iscrizione graffita non su intonaco; segni di interpunzione costituiti da corti segmenti verticali [fig. 3]. Leggiamo:

A(ulus) M(---) D(---) Saeco B(---).



Figura 3

Villanuova sul Clisi (BS):
frammento di spiedo in ferro
con dedica a *Saecus* (foto
Archivio Sabap BG BS)

La formula onomastica del dedicante è resa con le iniziali del prenome, gentilizio e cognome. I gentilizi iniziati per *M* nel bresciano sono troppi per potere avanzare attendibili ipotesi d'interpretazione, tanto più che nessuno di essi è attestato finora in unione con il prenome *Aulus*, rarissimo nell'epigrafia locale. *Saecus* dovrebbe essere un dativo e, visto il carattere sacro dell'iscrizione, credo possa essere qui il nome di un dio, finora mai attestato, secondo l'uso frequente nei testi in lingua e alfabeto venetici d'indicare al primo posto il dedicante e solo dopo la divinità.¹⁹ La stessa forma, ma senza dittongo (*Secus*), è attestata nel bresciano come nome proprio.²⁰ Il teonimo *Saecus*, se di questo si tratta, potrebbe rappresentare la resa latina di un nome indigeno connesso con la forma tematica celtica *sego- corrispondente a forza, vittoria,²¹ che ben si confà a una divinità maschile. Un confronto interessante è fornito da *Assaeco*, noto come epiteto di Giove in Lusitania,²² dove *Saecus* è attestato anche come cognome.²³

Molti dubbi solleva anche la sigla *B* che chiude la dedica e per la quale non posso al momento proporre uno scioglimento plausibile per mancanza di sicuri confronti (epiteto?).

In base alla forma delle lettere e al teonimo d'origine preromana (se di questo si tratta) questa dedica si configurerebbe al momento come la più antica del gruppo, difficilmente anteriore però al I secolo d.C., dal momento che lo scavo non ha restituito finora materiali preromani e bisogna tenere conto anche del fatto che i ritrovamenti monetari non consentono per ora di risalire più indietro dell'età traianea.

19 Sulla persistenza di teonimi indigeni nei santuari d'altura della *Regio X*: Girardi 2021.

20 *I.It.* X, V, 1047 (Tremosine sul Garda).

21 *OPEL* IV, 2002, 321-32; Delamarre 2003, 269-70; 2007, 163-4; 231; Matasovic 2009, 327. Poiché i Romani scrivevano <C> sia per /k/ che per /g/, dal punto di vista della forma non ci sarebbero problemi: Ciancaglini, Gregori 2024.

22 *AE* 1950, 257 = *HEp* 1999, 751 (Portogallo).

23 *CIL* II 742 = *AE* 1976, 315 (*Norba*, III secolo d.C.).

2 Basetta miniaturistica di metallo con iscrizioni realizzate a bulino su quattro delle sei facce; segni d'interpunzione puntiformi tra le parole (2,2 × 0,7 × 0,5 cm; lett. 0,4 cm) [fig. 4]:

Iovi Aet(e)/(r)no // M(arcus) D(---) S(---) // v(otum) s(olvit).

Sulla faccia superiore, ai lati dello scasso dove forse era fissata una statuina, si vedono alcuni punti dall'andamento sinuoso, che non sembrano attribuibili però a lettere, e che formano una sorta di cornicetta o di elemento esornativo, come ritroviamo anche nel manufatto che segue.

Il dedicante, indicato con le sole iniziali dei *tria nomina*, non è identificabile, ma a livello d'ipotesi potremmo pensare a un *Domitius*, gentilizio attestato nel bresciano con il prenome *M.*²⁴

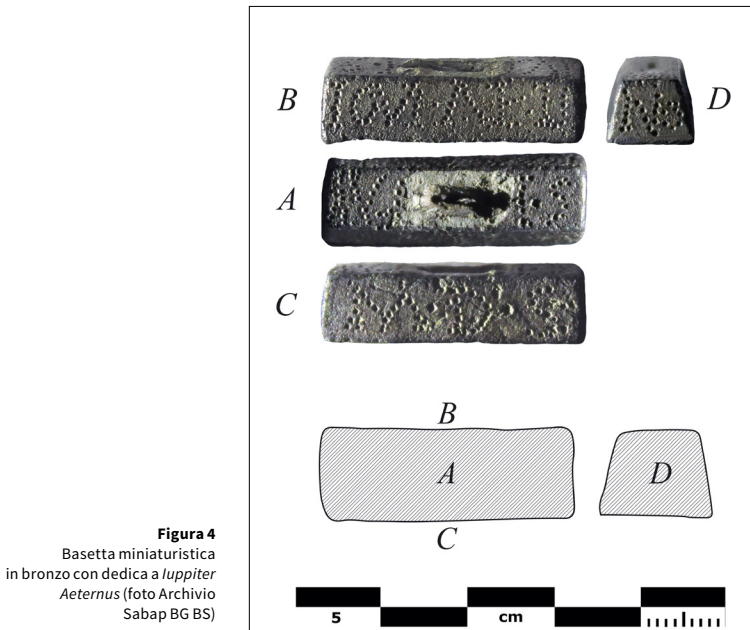


Figura 4
Basetta miniaturistica
in bronzo con dedica a *Iuppiter*
Aeternus (foto Archivio
Sabap BG BS)

Quanto ad *Aeterno* come epiteto di Giove, esso è nuovo a Brescia e in Italia era documentato finora solo ad Aquileia (dove compare di solito abbreviato ad *AE*), insieme ai tradizionali epiteti *Optimo* e

²⁴ *I.It.* X, V, 875 (Bagnolo, dedica da parte dei *lanarii carminatores*): *M. Domitius Firmus*.

Maximo, e a *Parentium* (nella penisola istriana),²⁵ ma è soprattutto diffuso nelle lontane province balcanico-danubiane. Questo raro epiteto di Giove è confermato anche dalle iscrizioni che seguono, per cui possiamo senz'altro concludere che in età romana il luogo di culto presso Villanuova sul Clisi era dedicato proprio a Giove (Ottimo Massimo) Eterno (cf. *infra*).²⁶

3 Ansa di brocca in bronzo. Sui due lati è stata realizzata con la medesima tecnica a bulino la dedica; le parole sono separate da elementi decorativi simili a piccole edere stilizzate che a prima vista possono confondersi con lettere, ma che ricordano anche i tre punti sovrapposti usati come segni di interpunzione in iscrizioni retiche e galliche (9,5 × 0,5 × 1 cm; lett. 0,5 cm) [fig. 5]. Vi si legge:

*Io(vi) O(ptimo) M(aximo) Ae(terno) // M(arcus) L(---) C(---) v(otum)
s(olvit) l(ibens) m(erito).*

La dedica conferma che siamo in presenza di un luogo di culto per Giove Eterno, che qui compare anche con i suoi tradizionali epiteti di *Optimo* e di *Maximo*. Ancora una volta il dedicante si presenta con le iniziali dei *tria nomina*. Suggestiva, ma pur sempre un'ipotesi, è la possibilità d'identificazione con *M. Laetilius Cassianus*, prefetto con poteri edilizi a *Brixia*, che probabilmente nel corso del II secolo d.C. costruì il sepolcro per sé e per i suoi familiari proprio in Valle Sabbia, presso Vobarno, distante da Villanuova sul Clisi meno di cinque miglia.²⁷

25 *I.Aq.* 256-9; *I.It.* X, 2, 192. L'epiteto *Aeterno* fu graffito dopo la cottura su di un'olla con gola segnata da scanalatura, un cui frammento è stato rinvenuto negli anni Sessanta a Milano, in piazza Duomo, nei livelli precedenti la realizzazione del battistero ambrosiano; a causa dello stato di conservazione resta dubbio se l'epiteto si riferisse a Giove, a *Deus*, a *Sol* o ad altro: Sedini 2023, 605-9.

26 Diverso sembra il caso di *Deus Aeternus*, epigraficamente attestato a Verona: *CIL* V 3221, 3331; *AE* 1996, 713; cf. Buonopane 1996 e *infra*.

27 *I.It.* X, V, 1127.



Figura 5 Ansa di brocca in bronzo con dedica a *Iuppiter Aeternus* (foto Archivio Sabap BG BS)

4 Lamina metallica miniaturistica mutila in alto ($5 \times 8 \times 0,1$ cm; lett. 1 cm), in cui sopravvivono parzialmente solo resti di due lettere lungo il margine di frattura, mentre altre quattro seguono sotto, eseguite a bulino all'interno di un campo epigrafico delimitato da una serie di puntini; le lettere sono ben spaziate tra loro, ma a causa dell'assenza di segni d'interpunzione non sappiamo se ci troviamo davanti a sigle o a parole. Cornici analoghe ricorrono nelle lamine di bronzo dei santuari veneti, caratterizzate da lettere su di un'unica riga ma lungo i quattro lati (Este, Lagole, Auronzo di Cadore),²⁸ e in quelli retici (ad esempio ad Ampass, vicino a Innsbruck), in cui le lettere sono su righe parallele come nel nostro caso²⁹ [fig. 6]. Ciò che resta è:

----- / [---]++ / VARP

Ammesso che questa sia la sequenza in cui le lettere vadano lette, sfugge ogni possibilità d'interpretazione.

²⁸ Gamba et al. 2013, 308, 380, 438-9; Girardi 2021.

²⁹ Cf. Endrizzi et al. 2009.

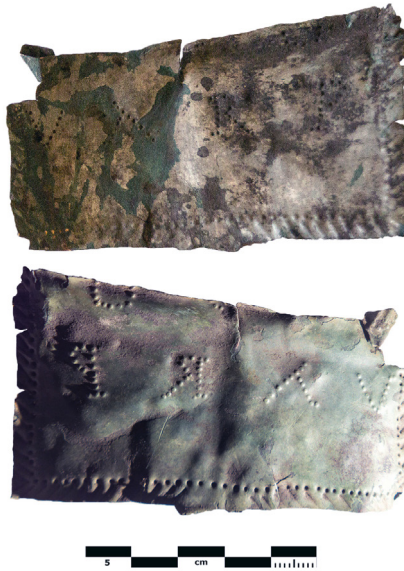


Figura 6
Lamina in bronzo
con iscrizione, fronte e retro
(foto Archivio Sabap BG BS)

5 Infine, durante la campagna del 2023, è stato recuperato un anello di ferro che reca inciso nel castone, all'interno di un campo delimitato da due semplici linee curve le lettere [fig. 7]:

CISINI

Se questa proposta di lettura è corretta, va presupposto un ribaltamento e l'impiego dunque come sigillo. Potrebbe trattarsi di un nome di persona in caso genitivo, a indicare il proprietario dell'anello, perduto presso il santuario o offerto alla divinità. *Cisinius* è attestato come gentilizio, ma se ne conosce per ora un solo confronto a Roma, in una lista di pretoriani del 134 d.C.³⁰

30 Cenati 2023, nr. 71.

Figura 7
Villanuova sul Clisi (BS): anello digitale
in bronzo con castone con iscrizione
(foto Archivio Sabap BG BS)



3.2 Iscrizioni su ceramica

6 Frammento di boccia recuperato nel 2020, dalla caratteristica forma globosa e con una depressione sotto l'ansa. In prossimità del fondo sono state graffite le lettere:

I(ovi) O(ptimo) M(aximo).

Il dio, se le abbreviazioni sono da sciogliere in caso dativo, comparirebbe qui come destinatario dell'oggetto a lui offerto, in questo caso senza l'epiteto *Aeterno*, a differenza di tutti gli altri casi.

7 Frammento di piatto in sigillata trovato nel 2022 e nel quale si conservano solo due lettere graffite in capitale corsiva.

[---]NO.

A causa dello stato di conservazione molto mutilo è difficile avanzare proposte di integrazione. Considerando il contesto di ritrovamento e i numerosi confronti restituiti dal sito si potrebbe integrare l'epiteto [*Aeter*]no che connotava qui il culto di Giove.

3.3 Iscrizioni su pietra

8 In occasione della campagna di scavo del 2020 è stato recuperato anche un frammento di arula in pietra locale (24,7 × 21,4 cm; lett. 2,4-2,2 cm), corrispondente alla metà del supporto originale, con zoccolo a gradoni modanati, mutila in alto e a destra, con pochi resti di lettere e tre righe di scrittura [fig. 8]:

----- / [---]+[---] / [Se]x(tus) Me[---] / Rufr[---] / v(otum) s(olvit)
[l(ibens) m(erito)].

Perduto, insieme al coronamento dell'altare, l'inizio della dedica con il nome della divinità (probabilmente Giove), le poche lettere conservate sono da riferire probabilmente al devoto che offrì il piccolo altare come scioglimento di un voto.

Dell'onomastica del devoto si conservano, a quanto pare, la fine del prenome abbreviato, l'inizio del gentilizio (nel bresciano sono attestati in particolare i gentilizi *Messius*, *Mestrius*, quest'ultimo attestato a Sabbio Chiese ma con prenome *Marcus*) e l'inizio del cognome (forse *Rufrius*, *Rufrianus*, *Rufrenus*).³¹ Le maggiori dimensioni del supporto, rispetto agli ex voto in metallo, consentirono in questo caso di incidere per esteso il nome dell'offerente.

Gian Luca Gregori



Figura 8
Villanuova
sul Clisi (BS):
frammento
di ara con
iscrizione
votiva (foto
Archivio
Sabap
BG BS)

31 Attestazioni del gentilizio *Rufrius* nel bresciano (qui usato forse come cognome) in *I.It.* X, V, 255 (Brescia, per un decurione della colonia romana), 519 (Brescia), 907 (Gottolengo).

4 Le iscrizioni graffite su intonaco

Nel corso della campagna di scavo condotta nell'ottobre del 2020 nei livelli maceriosi (US 37 e 38) è stato rinvenuto un significativo numero di frammenti di intonaco recanti iscrizioni graffite, che va ad aggiungersi al frammento isolato, con la probabile menzione del nome *Santianus*, in parte lacunoso, già edito.³² Numerosi altri lacerti di intonaco con iscrizioni sono stati rinvenuti nella campagna di scavo del 2021 e sono ancora in corso di studio.

Per quanto riguarda il nucleo dei frammenti recuperati nel 2020, le piccole dimensioni dei frammenti e la presenza, spesso, di poche lettere, talora interessate da incrostazioni e profonde scheggiature, rendono difficile, quando non impossibile, una plausibile restituzione dei testi. Si può ritenere tuttavia sulla base del confronto con esempi simili, in particolare i graffiti rinvenuti nel santuario di Ercole Curino, situato a pochi chilometri a nord di Sulmona (L'Aquila), ai piedi del monte Morrone,³³ quelli messi in luce nei luoghi di culto scoperti a Cuma,³⁴ Châteauneuf, in Savoia³⁵ e sul Magdalensberg in Austria,³⁶ che i graffiti siano stati tracciati dai devoti che visitavano questo luogo di culto, come testimonianza di offerte, di ex voto e di sacrifici, secondo una consuetudine menzionata anche nelle fonti letterarie.³⁷ Ipotesi questa che trarrebbe conferma sia dal graffito (nr. 1a) che menziona del *panis* oppure dei *popana*, le focacce rituali, ricordate da alcuni autori e menzionate anche nei commentari dei *Fratres Arvales*,³⁸ sia dall'analisi del testo che si presenta più esteso e più articolato (nr. 5). Quest'ultimo, infatti, pur nella sua difficoltà di lettura, non solo conferma che *Iuppiter* era la divinità titolare di questo luogo di culto, ma offre anche, come graffiti simili³⁹ una precisa indicazione cronologica grazie alla menzione del giorno, il quinto prima delle Idi di Maggio, ovvero l'11 maggio, e del consolato

³² Gregori, Solano 2021, 392.

³³ Buonocore 1988, 41-62, nrr. 5-36; 2004, 99.

³⁴ Camodeca, Sarmiento 2021, 77-84 = EDR179570, 179571, 191984.

³⁵ Mermet 1993, 104-26, nrr. 1-70 = *AE* 1993, 1112-42; cf. anche Barbet, Fuchs 2009, 154, fig. 135, 160-1, nrr. 68-9; Bertrand 2025.

³⁶ A esempio *AE* 1954, 243 = 2011-12, 9.

³⁷ Come Plin. *epist.* 8.8: *leges multa mulatorum omnibus columnis omnibus parietibus inscripta, quibus fons ille deusque celebratur*.

³⁸ Varro frg. l.52; Juv. 6.541; *CIL* VI 32323, ll. 109, 112, 132, 134, 135 = EDR080873; cf. *TLL* X, 1, 2691.

³⁹ Buonocore 1988, 45-6, nr. 1050, nr. 19; *AE* 1954, 243 = 2011-12, 9 e *CIL* IX, *Suppl.* 2019, 7104-34.

di *Hedius Lollianus Terentius Gentianus* e di *Pomponius Bassus*, ricoperto il 211 d.C.⁴⁰

Per non appesantire il testo si presentano di seguito alcuni dei frammenti con i testi più significativi.

1a-b Frammento di intonaco (11 × 10,9 × 5,5 cm), con banda rossa e banda bianca sovrapposte, recante due iscrizioni in corsiva maiuscola, tracciate 'a sgraffio', con solco molto profondo, da due mani diverse, come dimostra la diversa forma della S [fig. 9]. Anche la tecnica di esecuzione è differente: nel graffito nr. 1a si nota una certa ricercatezza nella realizzazione della P con occhiello aperto, della N con aste verticali inclinate e, soprattutto, della S, che presenta l'estremità inferiore particolarmente allungata, con un piacevole effetto grafico. Le lettere sono alte 1,5 cm nell'iscrizione 1a e 1,3 cm nell'iscrizione 1b.

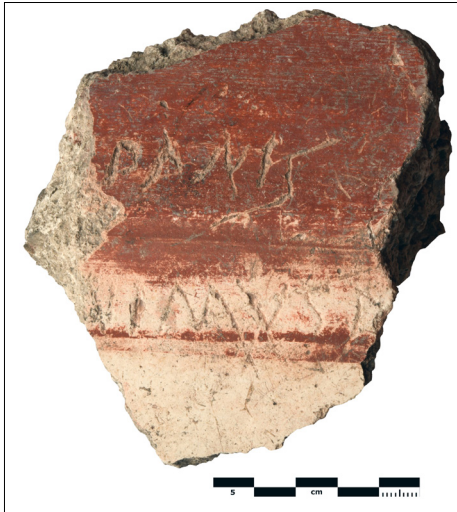


Figura 9
Villanuova sul Clisi (BS): intonaco
con graffito con scritta *panis*
(foto Archivio Sabap BG BS)

1a

[- - -] *panis* oppure [- - -] *po*] *panis*.

L'iscrizione potrebbe ricordare l'offerta votiva di una qualche quantità di pane oppure, come mi suggerisce Gian Luca Gregori, di *popana*, un tipo di focaccia usata in ambito cultuale.

40 *PIR*² H 37, P 700; cf. anche Degrassi 1952, 59 e Leunissen 1989, 122-4.

1b

[- - -]nimus p[- - -].

Quanto resta è costituito dalla prima persona plurale di un verbo, variamente completabile, a esempio [ve]nimus, seguita da una parola che comincia con la lettera P, identificabile con buona sicurezza grazie alle tracce della parte inferiore dell'occhiello.

2 Frammento di intonaco (5,8 × 6,7 × 2,4 cm), con banda rossa, recante un'iscrizione in corsiva maiuscola, tracciata 'a sgraffio', con solco poco profondo e abbastanza regolare. Le lettere sono alte 2,4 cm.

[- - -]XXVII [- - - ?] oppure [- - -] XXVII [- - - ?].

Quanto resta potrebbe riferirsi a un numerale indicante la misura di quanto si offre alla divinità, come in un graffito del Magdalensberg già menzionato sopra.

3 Frammento di intonaco (5,4 × 7,7 × 2,2 cm), con banda bianca, recante un'iscrizione corsiva maiuscola, tracciata 'a sgraffio', con solco abbastanza profondo e piuttosto regolare. Le lettere, alte 0,9-3,1 cm, mostrano una qualche ricercatezza grafica.

[- - -] ut val[eam/eas/eat - - -].

Da notare la A di corpo molto inferiore e la L resa con il braccio obliquo e innestato a metà dell'asta.

Dovrebbe trattarsi di un'espressione, che sottintende verbi come *opto* o *oro* e che trova alcuni confronti in graffiti dall'area vesuviana⁴¹ e da Ostia,⁴² oppure di un'invocazione rivolta alla divinità per ottenere la guarigione.

4 Frammento di intonaco (4,4 × 4,5 × 1,8 cm), con banda rossa, recante un'iscrizione in corsiva maiuscola, tracciata 'a sgraffio', con solco abbastanza profondo e piuttosto irregolare. Le lettere sono alte 0,4-2,3 cm.

Ti(berius) [- - -]

⁴¹ Come *CIL* IV 1403; *AE* 2013, 258.

⁴² Ad esempio *CIL* XIV 5290.

Da notare la T sormontante; se, come si propone, si tratta di un prenome, nella lacuna poteva trovarsi il nome del personaggio.

US38

5 Due frammenti solidali ricomposti di intonaco (9 × 10,9 × 5,5 cm), con banda rossa e banda bianca sovrapposte, recante un'iscrizione in corsiva maiuscola, tracciata 'a sgraffio', con solco abbastanza profondo e piuttosto regolare [fig. 10]. Le lettere, alte 0,4-0,5 cm nelle prime quattro righe e 0,9 cm nella quinta, sono tracciate con una qualche ricercatezza di un piacevole effetto grafico, come dimostra la forma delle A, delle M e delle S. In riga 4 la Q, la V e la prima asta della E corsiva sono unite in nesso.

----- ?
at n[- -]
qui qui + +[- -]
Iuppiter hu(i)us I I s++au++
++qûei ius quondam huc [- -]
V id(us) Maia(s), Gentian[o et Basso co(n)s(ulibus)].

La frammentarietà del testo e le numerose scheggiature che interessano alcune lettere rendono difficile la piena restituzione del graffito. Di notevole interesse è la presenza del nome *Iuppiter*, a conferma che si tratta della divinità titolare del luogo di culto, mentre la struttura del testo, che si chiude con una datazione precisa, fa supporre che anche in questo caso, come in altri, un devoto abbia voluto registrare il compimento di un sacrificio o di un ex voto avvenuto l'11 maggio del 211 d.C.

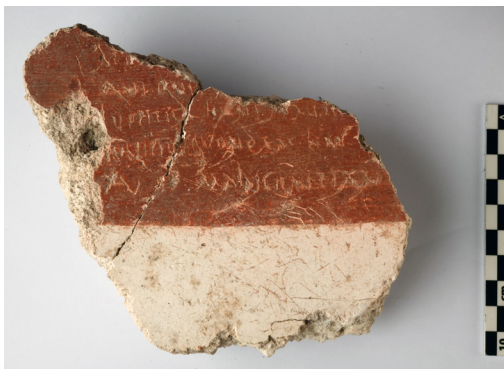


Figura 10
Villanuova sul Clisi (BS):
intonaco con graffito con la
data dell'11 maggio del 211 d.C.
(foto Archivio Sabap BG BS)

6 Frammento di intonaco (8 × 4 × 5 cm), con banda rossa e banda bianca sovrapposte, recante un'iscrizione in corsiva maiuscola,

tracciata 'a sgraffio', con solco abbastanza profondo e irregolare. Le lettere sono alte 1,5 cm.

Iuppit[er - -].

Anche in questo frammento, dunque, compare il nome della divinità titolare del santuario.

7 Cinque frammenti solidali ricomposti di intonaco (12 × 23,5 × 5 cm), con banda rossa e banda bianca sovrapposte, recante un'iscrizione in corsiva maiuscola, tracciata 'a sgraffio', con solco abbastanza profondo e piuttosto regolare [fig. 11]. Le lettere, alte 1,4-1,5 cm nella prima riga e 0,8-1 cm nella seconda sono state incise con scarsa attenzione all'allineamento.

[- - - acc]epit IIX ((sestertios)) CCXXV.

[- - - acc]epit IIX ((sestertios)) CCXXV.

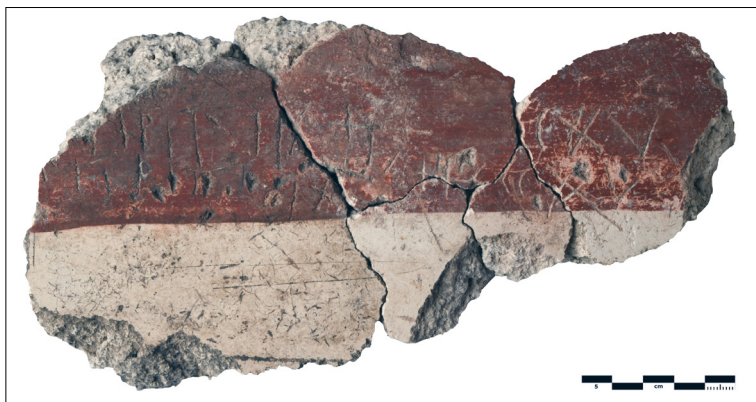


Figura 11 Villanuova sul Clisi (BS): frammento di intonaco con graffito con la documentazione di un prestito? (foto Archivio Sabap BG BS)

Se l'integrazione da me proposta è corretta, il testo riporterebbe la ricevuta di due versamenti distinti di 225 sesterzi. Qualche difficoltà crea la presenza del numerale IIX: potrebbe trattarsi dell'avverbio *octiens* (otto volte, per l'ottava volta) ed indicare la registrazione di un'offerta oppure di un versamento, probabilmente alla cassa del santuario (*pecunia fanatica*) per ragioni che qui ci sfuggono, ma che poteva essere collegato a un affitto o a un prestito di 225 sesterzi ripetutosi più volte. Sulla base del confronto, non del tutto coincidente in verità, con qualche testimonianza proveniente

da Pompei,⁴³ si potrebbe forse leggere in entrambe le righe [- - - acc]epit IIX ((sestertios)) (ex summa) CCXXV: avremmo in questo caso l'indicazione di un interesse di 8 sesterzi mensili, pari a 96 sesterzi l'anno su di 225 sesterzi, un tasso d'interesse, al 42,66%, che va ben oltre quello massimo legale del 12%, ma che è attestato da alcuni graffiti di Pompei, dove si documentano tassi annui intorno al 45%.⁴⁴ Quest'ultima possibilità è piuttosto interessante, perché indicherebbe l'esistenza di una qualche attività di messa a reddito del denaro, collegata in qualche modo alla gestione del tesoro del santuario.

Forma delle lettere e tecnica di incisione sono molto diverse da graffito a graffito: anche se in alcuni casi le lettere sono state incise con abbastanza regolarità e, talora, con la ricerca di gradevoli effetti grafici, la presenza di mani diverse sullo stesso frammento d'intonaco e i tracciati irregolari e a tratti stentati della maggior parte dei graffiti portano a escludere, almeno per ora, la presenza all'interno del santuario, secondo una tradizione che fin dalla protostoria vede nei santuari luoghi in cui si insegnava e si praticava la scrittura,⁴⁵ di qualche scriba 'professionista', che incideva su commissione un testo dettato dai fedeli, mentre dall'altro documentano, come si è notato per numerosi centri subalpini e alpini, anche in aree considerate, forse a torto, marginali e periferiche sotto il profilo culturale l'esistenza di una capillare diffusione, sia pure a livelli elementari, della pratica scrittoria.⁴⁶ E questo trova un'ulteriore conferma anche dai graffiti su ceramiche dedicate alla divinità titolare del santuario, esaminate più sopra.

Alfredo Buonopane

43 CIL IV 4528, 8203 = Varone 2012, 49 = EDR128559, 8204 = EDR128651; AE 1951, 163 = EDR073808.

44 Cf. la nota precedente.

45 McDonald 2019, 131-59; Marinetti 2020, 367-401.

46 Bassi, Buonopane 2021, 274-5.

Abbreviazioni

- AE = *L'Année épigraphique*. Paris, 1888-.
CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*. Berlin, 1862-.
EDR = *Epigraphic Database Roma*. <http://www.edr-edr.it>.
HEp = *Hispania Epigraphica*. Madrid, 1989-.
I.Aq. = Brusin, J.B. (1991-93). *Inscriptiones Aquileiae*. 3 voll. Udine.
I.It. = *Inscriptiones Italiae*. Roma, 1931-.
OPEL IV = Lőrincz, B.; Mócsy, A.; Feldmann, R. (2002). *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, vol. IV. Wien.
PIR² = *Prosopographia imperii Romani. Saec. I. II. III. Ed. altera*. Berolini; Novi Eboraci; Bostoniae, 1933-2005.
TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*. Lipsiae, 1900-.

Bibliografia

- Akeo (2002). *I tempi della scrittura. Veneti Antichi. Alfabeti e documenti*. Montebelluna; Cornuda.
- Baioni, M.; Poggiani Keller, R.; Solano, S. (a cura di) (2019). *Il bosco e il sacro. Luoghi di culto in Valle Sabbia fra età del Ferro e romanizzazione*. Salò.
- Barbet, A.; Fuchs, M. (2009). *Les murs murmurent. Graffiti gallo-romains*. Gollion.
- Bassi C.; Buonopane, A. (2021). «Il progetto di un corpus dei graffiti di epoca romana in area alpina: i primi risultati». Gregori, G.L.; Dell'Era, R. (a cura di), *I Romani nelle Alpi: storia, epigrafia e archeologia di una presenza = Atti del Convegno Internazionale* (Losanna, 13-15 maggio 2019). Roma, 261-85.
- Bertrand, A. (2025). «Le 'culte impérial' sur tuiles de Châteauneuf (Savoie): réexamen d'un corpus isolé». Caldelli, M.L.; Gregori, G.L.; Nonnis, D.; Orlandi, S. (a cura di), *Le forme del sacro. il riflesso delle pratiche religiose nell'epigrafia*. Roma, 115-24.
- Bolla, M. (1979). «Recipienti in bronzo d'età romana in Lombardia. Brocca rinvenuta a Carobbio degli Angeli». *Rivista Archeologia dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 96, 23-50.
- Bolla, M. (1989). «Blechkannen: aggiornamenti». *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, 43-4, 95-118.
- Bolla, M. (2012). «La Blechkanne». Lusuardi Siena, S.; Giostra, C. (a cura di), *Archeologia Medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino, le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*. Milano, 288-93.
- Bolla, M. (2015). «Arredo e oggetti vari del tempio di età imperiale». Bruno, Falezza 2015, 284-7.
- Bruno, B.; Falezza, G. (a cura di) (2015). *Archeologia e storia sul Monte Castelon di Marano di Valpolicella*. Mantova.
- Buonocore, M. (1988). «*Sulmo*». *Suppllt.*, n.s., 4. Roma, 11-116.
- Buonocore, M. (2004). «*Sulmo*». *Suppllt.*, n.s., 22. Roma, 95-105.
- Buonopane, A. (1996). «*Deus Aeternus*: alcune considerazioni in margine a una iscrizione inedita». Stella, C.; Valvo, A. (a cura di), *Studi in onore di Albino Garzetti*. Brescia, 159-74.
- Buonopane, A. (2024). «Le iscrizioni graffite su intonaco». Solano 2024, 71-84.
- Camodeca, G.; Sarmiento N. (2021). «Primo saggio di edizione dei graffiti rinvenuti sull'acropoli di Cuma nel 2011-2012». *Polygraphia*, 3, 77-84.

- Cenati, C. (2023). *'Miles in Urbe'. Identità e autorappresentazione nelle iscrizioni dei soldati di origine danubiana e balcanica a Roma*. Roma.
- Ciancaglini, C.A.; Gregori, G.L. (2024). «Nomi di dei e nomi di uomini. Tradizioni onomastiche epicoriche nell'epigrafia latina delle valli bresciane». De la Escosura Balbás, C.; Kurilič, A.; Rallo, G.E. (eds), *Name and Identity: Selected Studies on Ancient Anthroponymy Through the Mediterranean*. Oxford, 41-9.
- Ciurletti, G. (a cura di) (2007). *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte San Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*. Trento.
- Degrassi, A. (1952). *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*. Roma.
- Delamarre, X. (2003). *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux celtique continental*. Paris.
- Delamarre, X. (2007). *Nomina Celtica antiqua selecta inscriptionum / Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*. Paris.
- Endrizzi, L.; Degasperi, N.; Marzatico, F. (2009). «Luoghi di culto nell'area retica». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del Convegno* (Venezia, 4-6 dicembre 2006). Roma, 263-92.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A.; Tiné, V.; Veronese, F. (a cura di) (2013). *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*. Venezia.
- Gangemi, G. (2009). «Le emergenze strutturali del santuario di Monte Calvario ad Aurorzo di Cadore (BL) nel contesto della viabilità antica tra Italia e Norico». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Altinate = Atti convegno* (Venezia, 4-6 dicembre 2006). Roma, 247-62.
- Girardi, C. (2021). «Fenomeni di contatto culturale e linguistico nei santuari di altura della Regio X». Moncunill Martí, N.; Ramírez-Sánchez, M. (eds), *Aprender la escritura, olvidar la escritura. Nuevas perspectivas sobre la historia de la escritura en el Occidente romano*. Vitoria; Gasteiz, 279-301.
- Gregori, G.L.; Solano, S. (2021). «Paesaggi rituali e iscrizioni votive in Valle Sabbia (Brescia). Un nuovo contesto d'età romana». Gregori, G.L.; Dell'Era, R. (a cura di), *I Romani nelle Alpi. Storia, epigrafia e archeologia di una presenza = Atti del Convegno Internazionale* (Losanna, 13-15 maggio 2019). Roma, 383-407.
- Leunissen, P.M.M. (1989). *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander*. Amsterdam.
- Marinetti, A. (2020). «Venetico, Venetic». *Palaeohispanica*, 20, 367-401.
- Marretta, A.; Solano S. (a cura di) (2014). *Pagine di pietra. Scrittura e immagini a Berzo Demo fra età del Ferro e romanizzazione*. Breno.
- Matasovic, R. (2009). *Etymological Dictionary of Proto-Celtic*. Leiden.
- Mc Donald, K. (2024). «Education and Literacy in Ancient Italy: Evidence from the Dedications to the Goddess Reitia». *Journal of Roman Studies*, 109, 131-59.
- Mermet, Ch. (1993). «Le sanctuaire gallo-romain de Châteauneuf (Savoie)». *Gallia*, 50, 95-138.
- Roffia, E. (a cura di) (2012). *La villa romana della Pieve a Nuvolento. Restauro e valorizzazione del sito archeologico*. Milano.
- Roffia, E. (a cura di) (2015). *La villa romana dei 'Nonii Arrii' a Toscolano Maderno*. Carpenedolo (BS).
- Rossi, F. (a cura di) (1991). *Carta Archeologica della Lombardia. I: La provincia di Brescia*. Modena.
- Rossi, F. (a cura di) (2010). *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano.

- Sedini, E. (2023). «La ceramica comune». Lusuardi Siena, S.; Airoldi, F.; Spalla, E. (a cura di), *Milano Piazza Duomo prima del Duomo. La cattedrale di Santa Tecla perduta e ritrovata. Archeologia del complesso episcopale milanese*. Cinisello Balsamo (MI), 595-613.
- Solano, S. (a cura di) (2024). *Iovi. Un santuario a Giove Eterno a Villanuova sul Clisi*. Breno.
- Solano S.; Buonopane A.; Gregori G. (2025). «Le faticose vie del sacro nell'alto Garda bresciano. Verso il santuario di Iuppiter Aeternus di Villanuova sul Clisi (Valle Sabbia)». *ATTA*, 35, 27-38.
- Varone, A. (2012). *Titulorum graphio exaratorum qui in CIL Vol. IV collecti sunt imagines*. Roma.